

10040 20

ISTITUTO SALESIANO S. MICHELE
FOGLIZZO (Torino)

Foglizzo, 15 maggio 1951.



Carissimi Confratelli,

La mattina del 4 Maggio ci giunse fulminea da Verona la dolorosa notizia della morte del venerato e caro confratello

Sac. MARINO ARIOLI

di anni 60, confessore in questo nostro Studentato Filosofico.

Si era recato a Verona per il Convegno annuale degli Ex-Allievi. Era partito con tanta gioia in cuore, desideroso di incontrarsi con amici e confratelli, che da parecchi anni non aveva riveduto. A molti aveva scritto in precedenza, esortandoli a intervenire al Convegno e a rintracciare altri, che pure non dovevano mancare: voleva rivederli tutti. E il 3 Maggio Don Arioli a Verona visse una giornata di forti emozioni: il ritrovarsi, dopo venti anni, nell'Istituto, ove aveva trascorso i periodi più fecondi della sua vita salesiana, il vedersi circondato da manifestazioni di entusiasmo e di affetto, gli suscitò in cuore un'onda di ricordi, che lo mise in agitazione; parlò con tutti, si interessò di tutto. Dimenticò quel giorno i suoi mali, che gli insidiavano l'esistenza.

A sera si intrattenne ancora a lungo con un gruppo di Confratelli ed ex-allievi, e, sul tardi, stanco ma felice, come ebbe a dire egli stesso congedandosi, andò a caricarsi.

Non potè prendere sonno. I soliti disturbi al cuore si manifestarono in tutta la loro violenza. Verso l'una si fece forza, s'alzò e andò a svegliare alcuni Confratelli, che dormivano nelle stanze vicine. Fu subito attorniato da affettuosa premura: venne chiamato d'urgenza il medico, ma questi giunse solo a constatarne l'avvenuto decesso. Nel giro di pochi minuti il caro D. Marino aveva reso la sua bell'Anima a Dio.

Morte fulminea, ma non improvvisa per D. Arioli. Da quando le sue condizioni fisiche non gli acconsentirono più quelle

attività, che costituivano una esigenza vitale per il suo temperamento esuberante, egli non anelava che al Cielo, era sempre in ansiosa attesa.

Nei giorni che precedettero la sua partenza per Verona, si sentiva insolitamente bene. Nulla poteva fargli presagire quello che sarebbe capitato; ciò nonostante egli, partendo, dispose in camera sua ogni cosa, come se non avesse dovuto più ritornarvi. Nella cartella sul tavolo lasciò una lettera per il direttore, nella quale con edificante cordialità e umiltà esprimeva i suoi sentimenti, i suoi ultimi desideri e implorava tanti suffragi. Allegato alla lettera, lasciava pure il suo piissimo testamento spirituale e un elenco di persone alle quali pregava di notificare subito l'avvenuta sua morte, per averne suffragi.

Anche durante il viaggio da Torino a Verona parlò quasi ininterrottamente, e sempre in tono gioviale e scherzoso, dei suoi malanni e del genere di morte che essi comportavano. Anzi insistette per lungo tempo, traendone spunti per gioiosa ilarità, proprio su questo tema: come l'accompagnatore avrebbe potuto levarsi d'imbarazzo, se egli fosse morto improvvisamente sul treno. Caro D. Marino! La sua bell'anima, affinata dalle sofferenze, considerava, alla luce della fede, la morte veramente come il ritorno alla casa del Padre. Gli si era acuito talmente il desiderio del cielo, che il paolino « *cupio dissolvi et esse cum Christo* » gli era diventato abituale come il respiro.

La notizia della sua morte destò, ovunque egli era conosciuto, profondo dolore. Attestazioni di vivo cordoglio ci giunsero subito da ogni parte. Egli aveva saputo cattivarsi l'affetto e la stima di quanti ebbero con lui anche solo brevi contatti.

I Funerali si svolsero solenni la sera del 5 maggio.

Nell'austera cornice di Piazza S. Silvestro di Verona un mesto coro di vigorose voci giovanili diede l'estremo addio alla cara salma, invocando per l'anima eletta la pace dei santi.

* *

D. Arioli era nato a Bologna il 24 gennaio 1891 da pii genitori, Luigi e Adele Aldrovandi. Trascorse l'infanzia e la prima adolescenza tra la casa e la chiesa, sicché fin da quei primi anni egli si sentì naturalmente destinato al sacerdozio.

La sua meta doveva però essere tanto contrastata.

Iniziato il corso elementare, una malattia gli provocò una lunga interruzione. Nel 1902 fu accettato nel nostro Istituto di Bologna, ove frequentò la 4^a e la 5^a elementare e la prima ginnasiale. Si sentì

allora attratto alla vita salesiana, ma per compiacere i suoi genitori passò al Seminario diocesano. La salute però non lo reggeva e fu di nuovo costretto ad interrompere gli studi. Intanto perdetto, a breve distanza l'uno dall'altro, entrambi i genitori. Rimasto solo, malaticcio, con due sorelle, fu assistito dalla carità del venerato arcivescovo, Mons. Giacomo Della Chiesa, che diverrà poi Papa Benedetto XV. Quando poté rientrare in Seminario, più che mai sentì vivo il desiderio di farsi salesiano e col consenso e la benedizione del Suo Arcivescovo, che lo prediligeva, fece domanda di essere accettato nella nostra Società. Entrò come aspirante, nell'ottobre del 1912, nel Collegio di Mogliano Veneto. L'anno seguente fu trasferito a Verona, donde, nel 1914, passò ad Ivrea per il noviziato. Ma sopraggiunse la prima guerra mondiale e nel luglio 1915 dovette interrompere il noviziato e partire per il servizio militare, con la pena di non poter emettere la sua professione religiosa. Trascorso qualche tempo, rincruditesi le solite sofferenze, venne fatta finalmente la giusta diagnosi del suo male: si trattava di pielonefrite sinistra, cronica, di natura calcolare. Fu allora riformato. E i Superiori lo inviarono qui a Foglizzo, ove per benigna concessione di Papa Benedetto XV, che l'aveva sempre seguito con particolare benevolenza, completò il suo noviziato anziché incominciarlo da capo. Emessi i voti, il 3-XI-1917, nelle mani del venerato sig. D. Albera, fu mandato come assistente generale ed insegnante al Pensionato di Sondrio. In quell'epoca subì una dolorosa operazione chirurgica, la nefrectomia sinistra, le cui conseguenze furono la sua croce quotidiana fin che visse. Da Sondrio passò a Verona e quindi a Milano, sempre in qualità di assistente generale ed insegnante e contemporaneamente studiò la teologia.

In questo periodo, D. Arioli realizzò in sé le caratteristiche migliori dell'assistente salesiano. Questo dichiarano i Confratelli, che lavorarono al suo fianco e questo soprattutto è vivo nel ricordo dei suoi ex-allievi.

In « Voci Fraterne » (Agosto 1942, pag. 97) un ex-allievo di quel tempo, riferendosi a D. Arioli, pubblicò un articolo dal titolo « Una figura indimenticabile della vita collegiale ». Elogio più lusinghiero non poteva essere fatto di D. Arioli assistente. Stralcio qualche periodo: « era così sereno in volto, così tranquillo e pur così trascuratamente perentorio... che si sentiva l'orgoglio di ubbidire. Quel fascino, che esercitava su di noi, era una « patria potestas » che s'era conquistato col sacrificio di tutto se stesso: viveva

tutto e solo per noi: ci amava»... «L'assistente poteva esigere da me anche l'impossibile: l'avrei obbedito non per forza, ma per amore, come l'ubbidivano tutti gli altri miei compagni che con sussiego si dicevano «i vecchi»!... «L'opera sua fu veramente ispirata a due motti luminosi, l'uno di S. Francesco di Sales: *fortiter in re, suaviter in modo*, e l'altro di San G. Bosco: *fatevi amare se volete farvi temere*».

Un inizio così promettente nell'apostolato giovanile ebbe poi il suo sviluppo in un naturale crescendo quando, ordinato sacerdote, poté estendere la sua azione in un raggio assai più ampio.

Ricevette l'ordinazione sacerdotale nel Duomo di Milano, il 9 giugno 1922.

Negli anni scolastici seguenti fu catechista nel collegio Manfredini di Este e della Sezione Artigiani nell'Istituto di Verona. Il suo temperamento entusiasta, posto al servizio di uno zelo illuminato, trovò il suo sfogo naturale. Le più svariate iniziative, convenientemente fatte apprezzare dai giovani, favorirono con lo sviluppo in grado eminente dello spirito di pietà, il rifiorire delle vocazioni religiose. Durante i sei anni di sua permanenza a Verona una cinquantina di giovani andarono al noviziato. La maggior parte di essi onorano oggi la Congregazione nell'esercizio delle più varie mansioni.

La sua dinamica attività, per la quale i Confratelli amabilmente lo solevano chiamare *Padre Foco*, incise profondamente nel suo fisico ammalato. Ebbe la sensazione precisa di essere giunto al termine dei suoi giorni e di non poter più continuare nel genere di apostolato sacerdotale e salesiano, al quale si era consacrato con tanto slancio e cedette ad una segreta inclinazione, che da qualche tempo conteneva nel suo intimo. Volle darsi alla vita contemplativa ed entrò nell'Ordine degli Eremiti Camaldolesi. Tre anni dopo però, col consenso della Santa Sede, faceva ritorno alla nostra Società. Conserverà poi sempre la più viva gratitudine verso i nostri Superiori Maggiori per la generosa comprensione, che gli usarono in quella circostanza.

All'eremo si acui in lui l'amore a Don Bosco e alla vita salesiana. E' significativo a questo riguardo il giudizio di un rev. do P. Eremita: «D. Arioli sarebbe stato capace di far venire la vocazione salesiana anche al Padre Maggiore»... il loro Superiore Generale.

Dopo la parentesi eremitica, i Superiori lo inviarono, verso la fine del 1935, a Brindisi, ove si stava iniziando un'opera

assai promettente. Vi rimase otto anni come rettore della Chiesa pubblica, Direttore dell'Oratorio quotidiano e confessore di parecchie comunità religiose cittadine. Ben presto si conquistò col cuore dei giovani i più ampi consensi da parte delle autorità locali e di tutti i brindisini. Ma ancora una volta il suo fisico non rispose allo slancio del suo zelo e la salute ne ebbe un'altra forte scossa. Fu allora inviato alla casa di Piovasasco per un periodo di assoluto riposo, dopo del quale passò allo Studentato Teologico di Bollengo in qualità di Confessore. Nel settembre del 1947 un incidente stradale, a Bologna, lo portò in grave pericolo di vita. Fu costretto al letto per otto mesi, che trascorse parte all'ospedale e parte nella Casa di Cumiana, donde, nel settembre del 1948, venne dai Superiori trasferito in questo Studentato Filosofico.

Qui, come già a Bollengo, si acquistò subito un grande ascendente sui chierici: li capiva e li seguiva appassionatamente uno per uno. Sapeva instillare nelle loro giovani anime quelle che furono le sue caratteristiche migliori: spirito di preghiera, amore all'ideale sacerdotale, attaccamento a D. Bosco, senso del dovere e gioia del lavoro. E i suoi insegnamenti venivano accettati con cuore aperto per quella simpatia, che sempre e ovunque seppe conquistarsi col suo carattere vivace e gioviale.

La sua perdita ha lasciato in questo Studentato un senso profondo e sentito di vuoto, compensato solo dalla certezza che abbiamo acquistato un valido protettore in Cielo. «Soffro, scriveva nell'ultima sua lettera al direttore, ma soffro molto volentieri, in isconto dei miei peccati e per il bene spirituale di queste preziose vocazioni, per le quali darei più volte la vita. Sì! mi conceda il Signore di meritare, col mio ministero, con le mie sofferenze o con la mia morte, la perseveranza di questi cari Chierici, tanto promettenti». Voglia il Signore accettare la generosa immolazione e concedergli il premio delle sue ininterrotte sofferenze.

Cari Confratelli, nel suffragarne l'anima eletta abbiate un ricordo nelle vostre preghiere anche per noi e per i Confratelli e giovani dell'Istituto di Verona, che hanno preso così viva parte al nostro lutto e ci hanno sostituito con generosa carità fraterna nel tributare alla Salma del caro Estinto le estreme onoranze funebri.

Vostro obbl.mo Confratello

Sac. ANTONIO GRIGGIO
Direttore.

ISTITUTO SALESIANO "SAN MICHELE" - FOGLIZZO (Torino)

STAMPE

- Casa Capitolare -

Sig.

~~Segretario Letterario Centrale~~
~~Barbara Maria Annunziata - L.~~

Torino